



LECTIO DIVINA
XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO C

Leggo il testo (Lc 21,5-19)

Il contesto da cui prende il via il discorso apocalittico è offerto dalla scena nella quale “alcuni” (probabilmente alcuni dei discepoli, destinatari delle ultime parole di Gesù in 20,45ss), mentre ascoltavano l’insegnamento di Gesù, facevano degli apprezzamenti sulla grandiosità e la bellezza del tempio (v.5). Il tempio era stato uno dei principali progetti edilizi di Erode il Grande, e anche lo storico Flavio Giuseppe testimonia dell’ammirazione che esso suscitava (cf *La guerra giudaica* 1,401; 5,184-227; *Antichità giudaiche* 15,380-425). Interessante è notare che mentre Matteo e Marco descrivono Gesù che abbandona il tempio prima di tenere il discorso apocalittico, in Luca egli rivolgerà anche questo suo ultimo insegnamento nel luogo per eccellenza sacro agli ebrei.

Ma alle valutazioni degli osservatori si contrappone la sentenza di Gesù che ne preannuncia la distruzione (v.6). Egli non si lascia abbagliare dallo splendore esterno, ma inserendosi nella scia della tradizione profetica, vede anche il tempio e il culto che in esso si svolgeva bisogno di totale trasformazione e riforma (Ger 26,6.18; Dn 8,11, Mic 3,12; Zc 5,4). In fondo questo Gesù lo aveva già fatto capire nella scena in cui contesta quell’istituzione chiamandola “spelonca di briganti” (Lc 19,45-46). Neanche il tempio, come ogni realtà opera delle mani dell’uomo, può sottrarsi al giudizio divino. Al tempo di Geremia si pensava che il tempio sarebbe stato indistruttibile, perché segno della fedeltà di Dio al suo popolo. Gesù, come l’antico profeta, sa bene che ciò che conta di fronte a Dio non è la grandiosa bellezza di un tempio. Già questo è un prezioso insegnamento.

Ma un insegnamento ancora più importante Gesù ha occasione di offrirlo rispondendo all’interrogativo suscitato negli ascoltatori dalla parola sul tempio: “Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?” (v.7). Gesù non dà una risposta diretta a questi interrogativi, ma prende l’occasione per portare l’attenzione dei discepoli in altre direzioni. I discepoli devono sapere cosa li attende e come dovranno comportarsi. Gesù avverte dunque i discepoli della comparsa di falsi profeti che pretenderanno di parlare nel suo nome e di assicurare che la fine è vicina; ci saranno guerre, terremoti e carestie; si verificheranno – e su questo aspetto l’insistenza è maggiore – persecuzioni. Certamente questi eventi non esauriscono il panorama della storia e delle sue contraddizioni, ma Gesù indica in queste situazioni alcune realtà tipiche e ricorrenti che il discepolo dovrà essere sempre pronto ad affrontare.

Annunciando questi eventi Gesù dà dei precisi avvertimenti: i discepoli non dovranno lasciarsi ingannare e non dovranno seguire gli pseudo-messia che si presenteranno e non dovranno terrorizzarsi di fronte agli sconvolgimenti che si verificheranno. La motivazione è chiara: questi eventi sono sotto il controllo di Dio: “devono accadere queste cose” (greco *dei gar genestai* fa parte del linguaggio apocalittico: cf Dn 2,28; Ap 1,1; 4,1; 22,6). Per chi crede e si affida al progetto di Dio quelli non sono ancora i segni che la storia è arrivata al termine: “non sarà subito la fine”! Il vero discepolo rimane ancorato alle parole del suo Maestro e non ha bisogno di altro, e nulla può terrorizzarlo. Non cede alle previsioni di chi pretende di conoscere il futuro, ma per orientarsi si affida unicamente alle parole del Signore. Di fronte alle guerre e a tutto ciò che può angosciare l’uomo, come terremoti, pestilenze e carestie (v. 11), il vero discepolo, pur senza cadere in illusioni o facili ottimismo, rimane fondamentalmente sereno e fiducioso.

Allo stesso modo, dinanzi alle persecuzioni, il vero discepolo non si preoccupa della propria difesa perché sa che a difenderlo sarà lo Spirito di Dio. Certamente il destino di Gesù sarà il destino di

quelli che lo seguono. Quell'annuncio riguardo ai discepoli che saranno "consegnati" (v.12) è chiaro in questo senso: lui stesso viene consegnato (9,44; 18,32), così sarà per i cristiani (cf At 8,3). Anche su di loro "metteranno le mani" (cf At 4,3; 5,18), e anche loro saranno perseguitati (cf At 9,4; 22,4). Ma se certa è la persecuzione, certa sarà l'assistenza di Dio: nemmeno un capello sarà tolto dal capo dei discepoli (v.18), ai quali Gesù aveva detto in precedenza "i capelli del vostro capo sono tutti contati" (12,7). L'espressione sembra in contraddizione con quanto affermato nello stesso discorso un momento prima, "metteranno a morte alcuni di voi". Ma ciò che qui è in palio è la salvezza della vita presso Dio, e quella è assicurata dalla risurrezione ("salverete le vostre anime", v.19). Nemmeno la morte è ostacolo alla vita vera per chi crede e persevera nella fede e nella testimonianza della fede. Sì! Perché proprio questo significa la persecuzione per il discepolo: non solo sofferenza, umiliazione e prova, ma "occasione di render testimonianza" (v.13), il luogo dove può manifestarsi la forza di Gesù e l'efficacia della sua Parola. Lui stesso darà ai discepoli "lingua e sapienza" (v.15), parole che ricordano le precedenti istruzioni date sul comportamento da tenere davanti alle persecuzioni (12,11-12). In quel passo si prometteva: "Lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire". Qui è Gesù stesso che darà loro la parola (letteralmente "bocca", stoma) e sapienza. Che poi lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù sarà detto chiaramente nel libro degli Atti (3,12-13; 4,7-10.29).

Si attende il Signore testimoniando e perseverando, questo è ciò che conta, questo è ciò che resta e rende stabili. E questa è la risposta che viene data ai discepoli circa la vicinanza della fine del mondo, sulla quale poco serve fantasticare.

Medito il testo

Gesù invita i discepoli a non aver paura di avvenimenti avversi, ma a saper leggere sempre nella storia la presenza e l'opera di Dio che guida la storia stessa verso un fine di bene e di salvezza. Ho questa fiducia? Scado nel pessimismo di fronte alle difficoltà e agli sconvolgimenti che possono verificarsi nella mia esistenza come nel mondo che mi circonda? Oppure guardo con speranza al futuro sapendo che dinanzi a me c'è il Signore che viene a salvarci?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Salmo 97 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che invita a cantare a Dio per la sua giustizia.

Oppure posso pregare il Padre nostro, soffermandomi particolarmente sull'espressione "venga il tuo Regno".

*Roma, 14/11/2013
Don Antonio Pompili*